



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.3.4

La Felicità sul Panaro. Prologo per musica che serve d'introduzione all'opera da recitarsi da varj cavalieri dell'anticammera di s.a. sereniss.ma in occasione del solenne battesimo del serenissimo primogenito di Modena

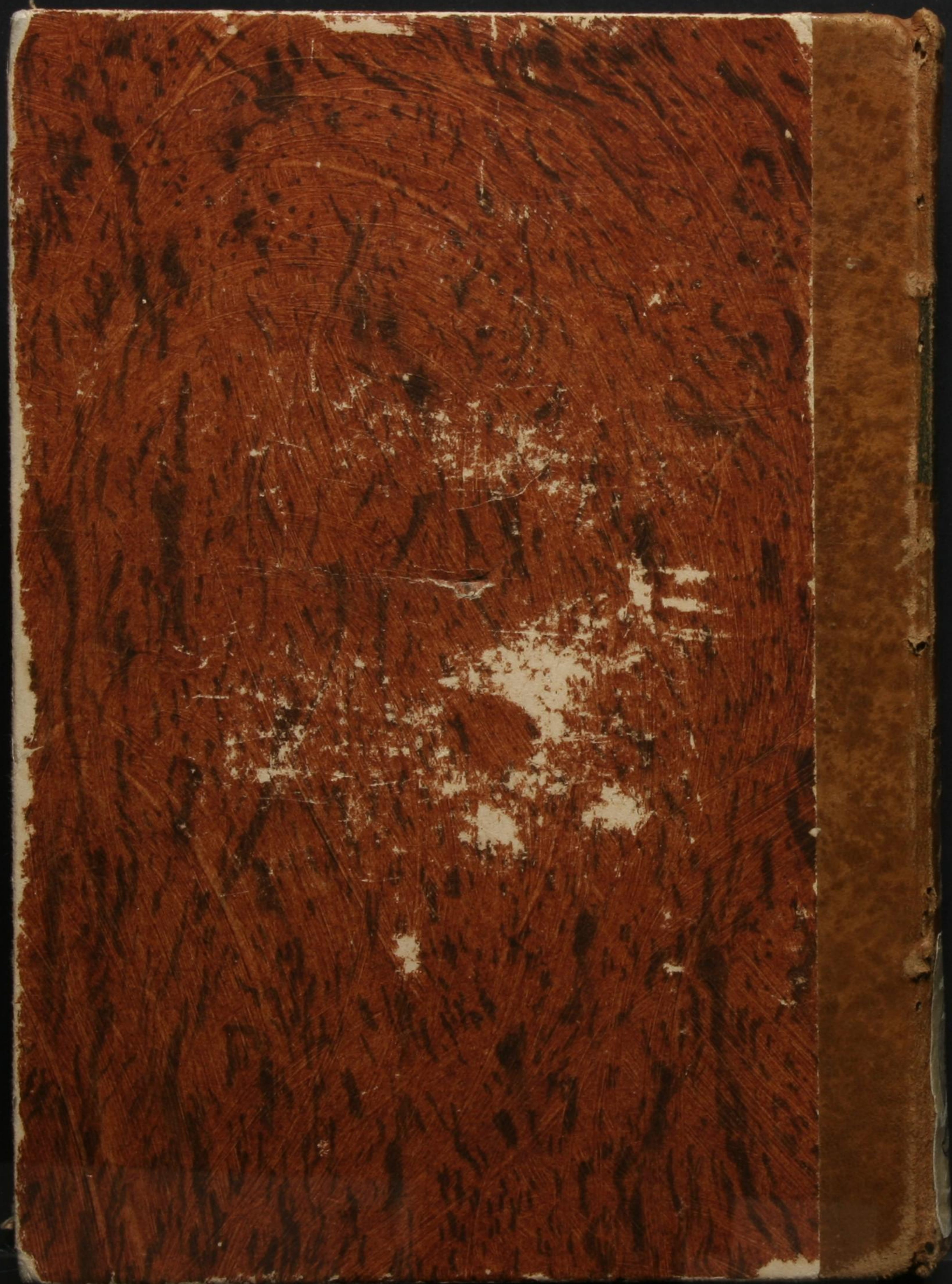
Soliani, Modena 1700

Img: Progetto Radames, 2007



MISCELLANEA
ITALIANA
TEATRALE





LA FELICITA SVL PANARO

PROLOGO PER MUSICA

Che serue d' introduzione all' Opera da recitarsi
da varj Cauallieri dell' Anticammera

DI S. A. SERENISS.^{MA}

In occasione del solenne Battesimo del Serenissimo

PRIMOGENITO
DI MODANA.



VIII

42

IN MODANA

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale. 1700.
Con licenza de' Superiori.

B.E.

LA FELICITA' SVL PANARO.
PROLOGO PER MUSICA.

LA FELICITA'.

LA PACE.

APOLLO IN MACCHINA.

SCENA I.

La Felicità.

B Ella età del secol d' oro ,
Ti sospiro , e non ti trouo .

A' l' or fù che tra le genti

Anch' io trassi i di ridenti .

Fra i silenzi de le selue

Or solinga i passi mouo .

Bella, &c.

Ti sospiro , ma 'l mio

Sospirar vien d' amor , non da tormento .

Felicità son io :

A me basto , e a me sola io son contento .

Pur con quanto piacer godea ne' cuori

Del mondo anco innocente

Diffonder i miei beni . Anch' io, Pastori,

V'era al prato compagna, e gli Vsignuoli

Con voi sfidaua al canto ,

Ed a l' ombra de' faggi il Sol tempraua .

Anch' io , semplici Ninfe ,

Sul margine del rio

Vi ornaua il crin ; vi lusingaua il sonno ;

E di guidarui innante

Era mia cura il non mal visto amante .

Qual diletto predea del bianco armento

Spremer' il puro latte !

Sciogliet dal fertil campo

Le dolci frutta , e farne a parca mensa

Con voi cibo e ristoro .

Ti sospiro , e non ti trouo ,

Bella età del secol d' oro .

Sbandita ora dal mondo

M' hanno l' alme di scordi ,

E le cupide brame . Io ben taluolta

MI

43

63

Mi lusingo il ritorno :
Ma la speranza mia , qual' ombra al lume ,
Qual neue al Sole , si dilegua e sface ;
Lascio l' ingrata terra ,
E richiamo me stessa a la mia pace .

Se qui Pace insegno al bosco ,
L' Vignuol risponde , Pace .
Ma se Pace altroue io chiamo ,
Entro al nido , o pur dal ramo
L' Vignuol m' ascolta , e tace . Se, &c

S C E N A I I.

La Pace , e la Felicità .

Pa. **E** Pace , anch' io rispondo .
Io di quel ben che godi
Gran parte , e molta forse
Di quel che brami . Io sì la Pace : io dono
Del Cielo , alma del Mondo ,
Gioja ed amor de la Natura , io sono .

Fel. E possibile mai ? Dò fede agli occhi ?
Nè l' cuor m' inganna ? Io , Diua ,
Ti attendo , e ti rivedo ?
Qui ti sospiro , e ti hò compagna ? e l' credo ?

Pa. Sì , cara , col piè
Qui l' alma a te viene ;
Ma vien per goder .
Sentir senza te
Ben posso le pene ;
Non posso il piacer . Sì, &c.

Fel. Mentre sì lungo freme
Strepito d' armi , e mentre
Bellicoso torrente i Regni e i mari
Gonfia di stragi , ebbro di sangue inonda ,
Qual lido ignoto , e quale
Angolo de la terra al fiero Marte
Ti ascoso ? e come a l' ire
Fuggir potest ? Io ti credea da cento
E cento piaghe il sen trafitta ; il crine
Lacera , e l' volto ; E queste bianche insegne ,

E queste verdi vliue
Trofei del suol mi figurava . E pure
Più che mai colta e lieta , orma non hai
Di duol sofferto , e spargi
Chiari dal ciglio oltre de l' uso i rai .

Pa. Tacciafi il mal sofferto . Egli fù molto .
Fù graue , orrendo , inusitato . Appena
Mi giouò l' esser Dea per tollerarlo ;
E l' esserlo mi nuocque in sì gran pena .
Tacciafi pur . Già raueduta , o stanca
Da tanti mali assolve
Se stessa , e me la Terra .
Già rilegato Marte
Del suo Caucaaso al verno ,
Mi richiama , e l' ingrata
A pietà co' suoi prieghi il cuor mi hà mosso .
A' lei tornar mi è caro ;
Ma senza te , Felicità , non posso .

Fel. Ch' io vi torni ? a qual fine ?
Quante volte le feci
Parte de' miei gran beni ,
O sconoscente , o cieca
Non li conobbe , o gli sprezzò . Le piace
La sua miseria . E ch' io vi torni , o Pace ?

Pa. Sì , sì , riedi a la Terra .
Metta pietà , s' è cieca ;
E perdono , se ingrata .
Torno a sorte peggiore ,
Se ancor ricusi in lei farmi beata .

Fel. Perchè nullati nieghi ,
Tropo cara mi sei . Verrò ; ma doue
Sarà il nostro riposo ?
Qual parte fia che non ci esponga agli occhj
Le passate ruine ? Andiam ; ma doue
Vn Regno aurem , che non ci sembri esiglio ?

SCE

44

64

SCENA III.

Apollo nella sua Reggia, e le suddette.

Ap. **E** Nato, è nato al DVCE ESTENSE il FIGLIO.

Pa. Odi. Voci sono queste
Di vicin Nume.

Fel. E questi è Febo.

Pa. E Febo.

Ap. Andate, o Diue:
Ma sul Panaro
Posate il piè.
Là più giulive
Vedrete il Cielo.
Di rai più chiaro
Brillar per me.

Fel. Febo, se 'l Ciel l'impone,
Mi fia legge il comando.

Pa. E a me destino.

Fel. Ma perchè sul Panaro?

Pa. A che serbata
Gli è tal sorte da' Numi?

Fel. Tu sai pur che altri fiumi
Han più letto.

Pa. E più grido.

Fel. Tu 'l sai, che quant' è 'l Mondo,
Vedi, e misuri ad vn balen di ciglio.

Ap. E nato, è nato al DVCE ESTENSE il FIGLIO.

Fel. Questi forse l' Eroe di cui souente
A ragionar quì meco

Venner quelle grand' alme,
Che vn dì l' auranno al pari
Del Regno lor, de la lor gloria erede?

Pa. Quel nel cui trono aurà Virtù la sede?

Ap. E desso, o Diue, è desso.
Egli è 'l FRUTTO aspettato,
Maggior di tanti voti,
E tal, che presto sembra, orch' egli è nato.

Pa. Ma qual gloria al natale
Del Regal germe hà decretata il Cielo?

Andate, &c.

Ap. Tutta in gara è natura, e quasi obblia
Nel diletto se stessa.

Corso vario dal lor preso han più fiumi
Sdegnando i patrij campi.

L' ISTRO e la PARMA vniti
Fan più grande il PANARO. Il PO' minore
Reso è di lui doue il riceue in seno.

Plaude a l' AQVILA ESTENSE
L' AQVILA AVSTRIACA, ed il FARNESE GIGLIO
Di sua beltà le fa corona è pompa.

Fel. Figlio a grand' opre eletto,
Qual mai di te sotto più lieti auspizj
Nacque al comando? I sento, Febo, i sento.

A lui d' intorno i nomi
Suonano di più Eroi. Per lui fan voti
LEOPOLDO, il Giove Augusto,
FRANCESCO il grande, il pio RINALDO, ed ambe
LE REGIE SPOSE; e tutta
Di magnanime Idee gli empion la mente:
Mente che in fasce ancora
Sogna trionfi, e 'l suo destin già sente.

Pa. Non più, Numi, non più. Questo non fia
Il solo giorno a la sua gloria eletto.

Ap. Altri ne son vicini.

Fel. Tu che 'l rechi festiuo,
Rompi ogn'indugio, e a' empj
Ogni terra, ogni lido.

Ap. Tu al Panaro ti affretta.

Pa. Io, tua compagna, al gran disegno arrido.

Ap. Già sotto il freno aurato
Fremono impazienti Eto e Piroo.

Addio, Diue. Quì troppo

Hò ritardato il giorno.

Vn più veloce corso

Quel tempo ancor risarcirà che diedi

Al nuouo Eroe. Ma ouunque

Dal cocchio d'oro oggi riuolga il ciglio,

Dirò, sì che ogn'vn m'oda:

E nato

45

65

E nato, è nato al DVCE ESTENSE il FIGLIO.
Il piacer che mi brilla nel seno,
Passi al volto, e lo accresca in beltà.
Così 'l mondo fia reso sereno
Più dal bene che ottiene dal Cielo,
Che dal lume che il giorno li dà. Il, &c.

SCENA IV.

La Felicità, e la Pace.

Pa. **P**Arti già Febo.

Fel. Andiamo, o Diua.

Pa. Andiamo.

Fel. O quanto lieta, o quanto

Oggi vengo a mirarti,

Primo onor de' miei sguardi,

Bella Italia felice; e te fra l'altre

Fortunata Città del bel PANARO.

Pa. Tu farai mio soggiorno.

Fel. Tu Reggia mia.

Pa. Là poserò sicura.

Fel. Là regnerò beata.

Pa. Io del REAL BAMBINO

Custodirò i riposi.

Fel. E quanto irriga

Del vassallo suo fiume il piè fugace,

Godrà per lui Felicitade.

Pa. E Pace.

Pa. Germe Real, la terra

Pace per te godrà.

I tuoi riposi

Suono di guerra

Turbar non osi

Per lunga età.

Fel.

Torni a fiorir nel mondo

Per te la dolce età.

Riso e diletto

Sparga giocondo

In ogni petto

L'ilarità.

Torni, &c.

FINE DEL PROLOGO.

BE

IL NUMA,

O' S I A

LA PIETA' SUL TRONO.

ACCADEMICO TRIBUTO

Consacrato alle Glorie

DEL SERENISSIMO PRINCIPE DI MODONA

FRANCESCO MARIA
D'ESTE,

Ed umilmente presentato al Soglio Eccelso

DELLE ALTEZZE SERENISSIME

DI BRUNSVICH,
E DI MODONA

DA' SIG. CONVITTORI DEL COLLEGIO DE' NOBILI.



BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA IX

In Modona, Per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale.
Con Licenza de' Superiori. 1701.

66